

Le ‘Anziane per il clima’ dalla Corte europea al cinema

Un gruppo di donne non giovanissime cui si deve una svolta nella giurisprudenza e nell'attivismo globale per l'ambiente. Oggi l'Efdul proietta ‘Trop chaud’, il film che ne racconta la storia.
Pagina 19

Dalla vulnerabilità alla forza, dietro le quinte di un'impresa

Oggi all'Ffdul e da metà novembre nelle sale ticinesi, un documentario sulla battaglia delle 'Anziane per il clima' grazie a cui è stata scritta una sentenza storica

di Cristina Pinho

È una storia di luoghi perduti, aule di tribunale, fiato corto e grande perseveranza quella che nella primavera del 2024, a dispetto delle più quotate previsioni, ha impresso una svolta significativa nella giurisprudenza e nell'attivismo globale per l'ambiente. A riscrivere le regole della protezione climatica è stato un gruppo di donne anziane che col sostegno di Greenpeace e un team di legali ha fatto causa al proprio Paese – la Svizzera – per la sua politica inefficace contro il crescente riscaldamento globale e la conseguente violazione del diritto alla salute delle donne più anziane. Una tesi accolta il 9 aprile dello scorso anno dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) che ha riconosciuto una violazione dell'articolo 8 della propria Convenzione (il diritto al rispetto della propria vita privata e familiare) e lo status di vittima all'associazione 'Anziane per il clima' (KlimaSeniorinnen), nata per portare avanti l'azione legale poiché per legge solo persone con un interesse degno di protezione possono sporgere denuncia e – come dimostrano numerosi studi – le donne sopra i 60 anni sono la categoria più colpita dai sempre più intensi e frequenti periodi di canicola.

Sfida all'inerzia politica della Svizzera

La prima condanna al mondo nei confronti di uno Stato per mancanza di iniziative contro il cambiamento del clima è qualcosa di più di una vittoria legale: è la dimostrazione di quanto possa essere potente un'azione condotta in modo corale dal basso, in questo caso da donne provenienti dai quattro angoli della Svizzera che hanno trasformato le proprie vulnerabilità in forza sfidando l'inerzia politica, ottenendo ragione e trasformando una protesta locale in un precedente universale. Di tutto questo tratta il documentario 'Trop chaud - KlimaSeniorinnen vs. Switzerland' – in programma oggi al Film Festival Diritti Umani di Lugano alle 9.30 e in replica alle 13.30 al Cinema Corso (con ospiti Norma Bargetzi-Horisberger e Bruna Molinari delle 'Anziane per il clima') e dal 13 novembre nelle sale ticinesi –, un'opera che dà dei volti e un respiro, a volte letteralmente affannoso, alle vittime della crisi climatica, interpellando le protagoniste di questa battaglia legale e la coscienza di un Paese e del suo sistema democratico.



Bruna Molinari e Benjamin Weiss

MAURICE HAAS

'L'ho fatto per le generazioni a venire'

Per **Bruna Molinari**, 84 anni, la lotta contro il riscaldamento climatico ha a che fare col suo corpo ma soprattutto con un senso di responsabilità per le generazioni a venire. «Una quindicina di anni fa mi è stata diagnosticata l'asma. Oggi la malattia mi costringe a fare inalazioni quotidiane di 20 minuti l'una tre volte al giorno: mattina, mezzogiorno e sera – ci spiega –. Quando fa molto caldo, dopo pochi passi mi manca il fiato e mi sento stanchissima. In estate quando le temperature e l'umidità sono alte riesco a stare solo in posti con l'aria condizionata o a casa. Fortunatamente ho il privilegio di abitare a Vico Morcote dove i giorni di afa sono meno intensi rispetto a tanti altri luoghi del Ticino, ma anche qui si fanno sentire». Quando a Bruna è stato chiesto di entrare a far parte delle 'An-



Una scena di 'Trop chaud - KlimaSeniorinnen vs. Switzerland'

TROP CHAUD

ziane per il clima' la sua adesione è stata immediata: «L'ho fatto per i miei figli e i miei nipoti, per le loro generazioni e per quelle a venire. Che programmi possono fare i giovani se si va avanti di questo passo? Mi sono implicata in questa battaglia legale per garantire loro un futuro più sicuro». Il messaggio di Bruna e delle 'Anziane per il clima' è tanto semplice quanto imperativo: prolungati periodi di siccità, frane e inondazioni saranno presto la normalità se non si agisce subito. «Da ragazzina – ricorda la nostra interlocutrice con il pensiero rivolto alla Val Mara – abitavamo vicino all'azienda elettrica in cui lavorava mio papà. Intorno alla casa c'erano solo le montagne e il fiume. Mia mamma amava molto curare il giardino e io l'aiutavo. A quel tempo come si seminava cresceva tutto rigoglioso, non servivano antiparassitari e pesticidi, non c'erano malattie delle piante come quelle odierne o animali che ne facevano razzia». Ora invece, dice Bruna, quella condizione è stata soppiantata da «un cortocircuito ambientale che stravolge i cicli naturali: le camelle che dovrebbero fiorire in primavera fioriscono in inverno, le vigne sono sempre più difficili da proteggere da attacchi e grandine, dei girasoli spuntano quasi solo gli steli, gli animali selvatici mangiano tutto».

'Il nostro lavoro non è finito'

È anche con in mente queste immagini di luoghi perduti – di cui fanno parte anche i ghiacciai in costante regressione – che Bruna, insieme alle 'Anziane per il clima', nonostante le diverse battute d'arresto per i ricorsi respinti da tutti i gradi di giudizio in Svizzera, durante un percorso lungo otto anni non si è mai persa d'animo. Il giorno della sentenza alla Cedu, accompagnata dalla famiglia a Strasburgo per assistere di persona alla sua lettura, per Bruna la trepidazione era enorme. «Sinceramente non mi aspettavo una vittoria del genere, anche se lo speravo tantissimo. Tuttalpiù qualche parola di conforto» ci confida. E invece la Corte ha deciso che la protezione dagli effetti potenzialmente letali del cambiamento climatico è un diritto umano. «Quando la giudice ha iniziato a leggere c'era grande suspense, soprattutto

per chi come me non ha una conoscenza eccellente dell'inglese. Ma poi è scoppiato un urlo di gioia in aula e lì mi sono resa conto che avevamo centrato un'impresa quasi impossibile». Alla grande gioia per il trionfo è però poco dopo seguita l'amarezza per la reazione «ostile e irrispettosa» della politica svizzera. Parlamento e governo federali hanno infatti criticato il verdetto affermando che la Confederazione adotta già misure adeguate per il clima e che la Cedu non ha tenuto conto degli sviluppi più recenti della politica climatica svizzera quali la legge sul CO₂ del 2024 e la legge sull'approvvigionamento elettrico del 2023. «Come dopo ogni volta che i tribunali svizzeri avevano respinto la nostra causa ho provato rabbia ma anche voglia di dare di più. Una voglia che mi ha spinto a buttarmi a capofitto in questa causa che sta ispirando tante altre persone nel mondo, come testimoniano i numerosi messaggi che abbiamo ricevuto. E sono convinta che un contributo lo darà anche questo documentario a cui sono orgogliosissima di aver partecipato. Il nostro lavoro – conclude Bruna con una promessa – non si è esaurito dopo la sentenza, rimaniamo attive a vigilare sulla sua attuazione».

'Per correggere la narrazione dominante'

L'idea di trasformare questa affascinante e complessa vicenda legale e umana in un'opera cinematografica è venuta al regista zurighese **Benjamin Weiss** quando nel 2023 ha conosciuto le 'Anziane per il clima', rimanendone folgorato, assieme al co-autore e co-produttore Daniel Hitzig. Per Weiss 'Trop chaud' non è solo il racconto di una vittoria eclatante, ma innanzitutto «un lavoro necessario per correggere la narrazione mediatica su questa vicenda che specialmente nella Svizzera tedesca è spesso stata troppo superficiale e tendenziosa, sposando la tesi che la Svizzera faccia già abbastanza per il clima, che sia la migliore della classe e che i "giudici stranieri" non debbano interferire», commenta il regista, che ha concepito il documentario per «finalmente dare voce a queste donne, una sorta di collettività materna del nostro Paese che si batte per la salute e l'avvenire dei nostri giovani e che nelle narrazioni mainstream è

stata sopraffatta dai discorsi dei politici locali». L'opera di Weiss ha il merito di addentrarsi nella minuziosa costruzione della strategia dell'azione giuridica e nei suoi contenuti rendendoli accessibili al largo pubblico. L'argomentazione vincente alla Cedu si è concentrata sull'assenza in Svizzera di un piano chiaro per rispettare l'Accordo di Parigi: l'obiettivo di mantenere l'aumento del riscaldamento globale entro 1,5 gradi rispetto all'era preindustriale implica che ogni Paese definisca esattamente quante emissioni di CO₂ può ancora produrre e in che arco di tempo, il cosiddetto "carbon budget", efficacemente descritto nel documentario attraverso la metafora di una torta. La Svizzera non aveva stabilito questo limite, e tale omissione ha permesso alla difesa di dimostrare che il Paese non stava facendo abbastanza per proteggere i diritti fondamentali delle sue cittadine anziane.

Dai dibattiti politici alle tragedie

Il regista descrive il trionfo e la successiva reazione della maggioranza politica come un'esperienza da «montagne russe. Dal molto in alto siamo caduti molto in basso in un lasso di tempo molto corto» afferma Weiss, che nel documentario ha inserito i filmati dei discorsi dei deputati alle Camere federali tra cui figurano frasi come: «Queste 'Anziane per il clima' sono solo delle boomer in buona salute che pretendono di negare ai nostri bambini le condizioni di vita di cui loro hanno approfittato per tutta l'esistenza»; «Non trovate scandaloso facciano causa al nostro meraviglioso Paese e deridano le nostre istituzioni di democrazia diretta solo perché hanno un po' troppo caldo in estate?». Dibattiti di tale entità sono andati in scena prima al Consiglio degli Stati il 5 giugno 2024 e poi al Consiglio nazionale il 12 giugno. Nove giorni dopo, il 21 giugno, la Mesolcina è stata colpita da violentissimi temporali che hanno causato tre vittime e ingenti danni. Mentre nella notte tra il 29 e 30 giugno in Vallemaggia un'altra alluvione si è portata via la vita di ulteriori otto persone, devastando il paesaggio e lasciandovi una ferita che rimarrà aperta a lungo nei ricordi della popolazione. Includendo nel film l'accostamento tra queste catastrofi naturali e le dichiarazioni di chi chiedeva di ignorare il verdetto della Cedu, Weiss conferisce alla sua pellicola un'attualità e un'urgenza lampanti nonché una scala a misura di chi guarda – in particolare per il pubblico della Svizzera italiana – per comprendere la concreta posta in gioco quando si parla di riscaldamento climatico. Connettendosi alla realtà del territorio con una rispettosa partecipazione emotiva, il regista ha filmato le aree devastate della Vallemaggia accompagnato da persone legate a quei luoghi le cui esistenze si scoprono intrecciate.

Protagonisti corpi e voci spesso ai margini

Quello di Weiss è un film nato dalla società civile e finanziato interamente dalla società civile – senza il supporto dei tre organismi di sostegno al cinema: la Zürcher Filmstiftung (nel Canton Zurigo), l'Ufficio federale della cultura e la Srg Ssr; benché non per volontà del regista –, una pellicola di libertà autoriale e di impegno. «Non sono entrato in questo progetto come attivista, ma come regista, con una visione intellettuale della questione climatica e delle azioni strategiche legali – ammette Weiss –, ma la realizzazione del film ha creato in me un legame indissolubile con la causa». 'Trop chaud - KlimaSeniorinnen vs. Switzerland' è un'opera importante, un atto d'accusa e, al contempo, un inno alla tenacia e all'inventiva di un'improbabile azione civica che ha lasciato il segno e che mostra come i corpi e le voci delle donne anziane – troppo spesso invisibilizzati e relegati ai margini in ogni ambito nella società – meritino possibilità di espressione e possano dare una spinta decisiva verso un indispensabile intervento a favore del benessere dell'intera umanità e del pianeta che la ospita.



A Strasburgo

MIRIAM KÜNZLI / EX-PRESS / GREENPEACE